

INTERVENTO PER IL 91° ANNIVERSARIO DELLA FINE DEL PRIMO CONFLITTO MONDIALE – FESTA DELLE FORZE ARMATE – 04/08 NOVEMBRE 2009.

“Si sta come, d'autunno, sugli alberi, le foglie” (Soldati ~ *Giuseppe Ungaretti*)

Con questa immagine, di cui anche oggi possiamo riempirci lo sguardo e comprenderne il significato, il poeta Giuseppe Ungaretti descriveva la sua esperienza di soldato sul fronte del Carso nel luglio del 1918.

Di lì a qualche mese l'armistizio di Villa Giusti, il 4 novembre 1918 poneva fine alla guerra.

Celebriamo oggi infatti il ricordo del 91° anniversario della fine del primo conflitto mondiale.

Ciò avviene senza che alcuno degli insigniti del titolo di Cavaliere di Vittorio Veneto sia più vivente, dopo la scomparsa a Milano nell'ottobre 2008 a 110 anni dell'ultimo

combattente.

Pertanto che significato può assumere oggi, perpetuare il ricordo della vittoria in un conflitto che vide contrapposte nazioni e popoli che oggi sono fortunatamente amici ed abitano la comune casa europea?

Che significato possiamo ritrovare nel ricordo di ciò che il padre spirituale di molti combattenti, il Sommo Pontefice allora regnante Benedetto XV, il primo agosto 1917, così descriveva:

“In sì angoscioso stato di cose, dinanzi a così grave minaccia, Noi, non per mire politiche particolari, né per suggerimento od interesse di alcuna delle parti belligeranti, ma mossi unicamente dalla coscienza del supremo dovere di Padre comune dei fedeli, dal sospiro dei figli che invocano l'opera Nostra e la Nostra parola pacificatrice, dalla voce stessa dell'umanità e della ragione, alziamo nuovamente il grido di pace, e rinnoviamo un caldo appello a chi tiene in mano le sorti delle Nazioni. Ma per non contenerci più sulle

generalmente, come le circostanze Ci suggerirono in passato, vogliamo ora discendere a proposte più concrete e pratiche. Siamo animati dalla cara e soave speranza di vederle accettate, e di giungere quanto prima alla cessazione di questa lotta tremenda, la quale ogni giorno di più apparisce inutile strage."

Inutile strage. Tale la definì il Santo Padre e tale fu la grande guerra che fece, solo per parte del Regno d'Italia circa 650.000 morti 600.000 tra prigionieri e dispersi e quasi 1.000.000 di feriti e complessivamente 15.000.000 tra morti e dispersi ed oltre 20.000.000 di feriti e mutilati, sia tra i combattenti che tra i civili.

Numeri che all'orecchio dell'uomo del giorno d'oggi suonano incomprensibili.

Quale dunque il significato del nostro essere qui oggi?

Ritengo che il senso risieda nel doveroso ricordo di chi in quell'inutile strage pagò il pegno più alto.

E' per quegli uomini che oggi il ricordo è ancora dovuto.

E' per quelle persone il cui nome è scritto nella pietra dei nostri monumenti che la memoria va perpetuata.

E' per chi ancor oggi perde la vita per la sicurezza di noi cittadini, per la difesa dei valori della nostra civiltà, che il senso di questa celebrazione si rinnova ed attualizza!

Infatti il 4 novembre, insieme al ricordo della fine del primo conflitto mondiale si celebra la festa delle Forze Armate. A quegli uomini e quelle donne che prestano nel nostro paese e nel mondo intero, fino all'estremo sacrificio della vita, l'opera di presidio di quei valori di democrazia su cui si fonda il nostro ordinamento, va tutto il nostro ringraziamento, il nostro affetto e la nostra stima.

E le istituzioni sono qui oggi per fare memoria agli sbadati del nostro tempo.

Per fare memoria a chi dà per scontate le libertà di cui può godere nella nostra società

e molto spesso non le sa neppure apprezzare.

Per fare memoria a chi troppo presto ha dimenticato o sottovaluta che nuovi pericoli e vecchie minacce si affacciano alle nostre porte.

A tutti costoro, è forse giusto ricordare che in questo momento, per garantire tutto ciò, le nostre Forze Armate sono impegnate in 26 missioni internazionali ed in 3 sul territorio nazionale, compresa quella per dare maggiore sicurezza alle nostre città.

A tutti costoro è giusto ricordare che dagli anni '50 allo scorso mese di settembre, dall'eccidio di Kindu in Congo, dal Libano alla ex Jugoslavia, dalla Battaglia di Mogadisco in Somalia alla strage di Nassiriya, all'attacco suicida di Kabul, oltre 100 uomini hanno versato il loro sangue per garantire a noi e a popolazioni che ancora vivono in zone instabili e pericolose del pianeta due principi semplici ma essenziali per un uomo: la libertà e la democrazia.

Ecco perché ancor oggi è assoluto dovere morale rinnovare la memoria dei caduti di tutte le guerre, e far sapere agli uomini ed alle donne delle nostre Forze Armate, che siamo coscienti di quanto, quotidianamente, lontano dal nostro sguardo e dal clamore delle cronache, compiono per noi e per il paese.

Roberto Paolo Ferrari
Sindaco di Oggiono